

(*Verità locali* 239)

(*Post scriptum*)

(«È la mera coincidenza il grado-limite dell'enigma ontologicamente concesso?», mi chiedi in sogno a una certa curva, sempre quella, mentre guidi
il Maggiolino sul Muro Torto: io ho sei anni, tu trentotto, i colletti a punta della camicia scura a righe, la barba tutta nera, i capelli che scendono
sullo zigomo destro, come a Capitan Harlock – come a G.

«È il *tuttoqui* la quintessenza del materialismo», chiedi ancora, «è sostanza di ogni cosa
la condanna
ad essere nient'altro che sé stessa, o propria minima variante-sottospecie?»

– e mentre chiedi sai già come la penso *oggi*,
mezzo secolo appresso:
che c'è più disseminazione, più sorpresa nell'energia-materia che in ogni concepibile spirito eccetera eccetera.

E nondimeno:
«Tra lo sventaglio enorme dei possibili
a cui tu pensi negli universi di universi – o meglio, neppure *sai* pensarci», insisti, «non troveresti mai
quello cui credo io: all'essere un qualunque sasso sul prato Borghese che ci sfila accanto,
in sé e non per rapporto, la favola dei lupi e le regine,
la storia delle fini e degli inizi.
Tutto sta a capire *quale* sasso»).